

La storia della spedizione al Campo Base del K2 sotto lo straordinario spigolo nord del versante cinese

L'altra faccia del Karakorum



Testo e foto di Fausto Moroni

K2 chi di voi non conosce questa splendida montagna, la seconda al mondo dopo l'Everest? La sua vetta di 8611 m fu conquistata per la prima volta dai nostri alpinisti Compagnoni e Lacedelli nell'ormai lontano 1954 durante la gloriosa spedizione italiana guidata da Ardito Desio. Si tratta della montagna tra le più belle e forse più pericolosa al mondo, dove molti ardentissimi alpinisti hanno lasciato la vita lungo le sue ripide pareti di rocce e ghiaccio.

La montagna viene chiamata in lingua tagika "Qogir Feng" che significa "Incredibile e magnificente vetta" e questa più romantica definizione sarà il titolo della nostra spedizione, per l'appunto K2 Qogir Feng. Molti di voi si domanderanno, soprattutto se conoscitori del Karakorum, il perché di questa scelta, e cioè di avvicinarsi a questo colosso dal lato cinese della catena, dal lato più impervio, più difficile e più incognito? In effetti l'area è tra le meno frequentate e conosciute del pianeta, l'accesso più problematico perché subordinato all'ottenimento di specialissimi permessi dell'esercito, visto che la zona è classificata "restricted" e sotto rigido controllo militare. Pensate che nemmeno a Kashgar, città tra le più vicine nessuno ne sa nulla o quasi, nessuno c'è mai stato, né esiste alcuna testimonianza fotografica dei luoghi.

Ma sarà che noi volevamo provare la soddisfazione di mettere il piede in luoghi semi inesplorati, gustare la vera avventura! È per questo che un gruppetto di 13 amici-viaggiatori ha deciso di affrontare le incognite e i disagi di questo insolito viaggio. L'idea e l'organizzazione è partita da me. Ritrovatomi con alcuni vecchi amici d'avventura con cui ho condiviso numerose spedizioni e trekking nell'Himalaya nepalese e indiano, fui da questi stimolato a ricercare un itinerario insolito, nuovo, degno proseguo delle precedenti esperienze. La scelta cadde proprio sul Campo Base Avanzato del K2, ma non dall'ormai inflazionato e superaffollato versante sud quello pakistano lungo il ghiacciaio Baltoro, ma da quello nord, dal lato cinese da

dove, a circa 5000 m, la montagna si mostra stupefacente e drammatica con il suo spigolo roccioso di nord-ovest che sale quasi verticale e senza soluzioni di continuità per 3500 m fino alla vetta. Dopo mesi di preparazione e di studio piuttosto impegnativi non potendo far riferimento né a carte né a testi di supporto, l'idea ha preso comunque corpo. Ed ora ecco siamo qui a calcare questi deserti valate senza fine attorniate da splendidi picchi rocciosi, ad attraversare a piedi le gelide acque di fiumi glaciali, ad affrontare il freddo ed il vento che spazza la polvere, a camminare con affanno nel superare i 4870 m dell'Aghil Pass, a camminare in solitudine ed in assoluto silenzio questi luoghi severi dove la natura ha messo a nudo tutti i suoi sconvolgimenti geologici. Un territorio questo del tutto disabitato se si escludono sparuti gruppi di pastori kirghisi, ormai quasi tutti ridiscesi più in basso con i loro yak e greggi, lontano dai rigori di un già gelido inizio autunno. È ovvio che una spedizione di questo genere necessita di una autonomia logistica assoluta: cibo, tende, combustibili per cucinare, farmaci, vestiti ed equipaggiamenti adeguati al clima severo, fornello e strumenti da cucina e altro, il trasporto dei tanti materiali per una autonomia di oltre 15 giorni.

Ma a tutto questo ha provveduto validamente la nostra bella carovana di 20 cammelli bactriani, quelli a due gobbe per intenderci, simpatici e buffi animali dal lungo e folto pelo ed i 5 cammellieri kirghisi che insieme al cuoco ed un suo aiuto hanno fatto parte del nostro staff. E la ns guida cinese? Beh...meglio lasciar perdere! Ma veniamo per ordine...

In Terra Kirghisa - Atterriamo a Bishkek, un tempo detta Frunze, in Kirghizstan provenienti dall'Italia. Strano Paese il Kirghizstan fatto solo di aspre e innestate montagne, infinite praterie dove pascolano moltitudini di cavalli, pecore, bovini. Si direbbe che qui tutto sia cristallizzato, fermo al 1992, al giorno dell'indipendenza dopo il crollo del

dominio sovietico. Tutto è vecchio e bisognoso di restauri, poche le strade asfaltate. Tagliano gli spazi infiniti e il procedere diventa pericoloso quando si devono superare alla cieca tra la polvere i tantissimi e colossali camion cinesi diretti al confine, al passo Torugart. È un paese povero ed i bei e monumentali cimiteri che attirano la ns curiosità per la tipica architettura tombale, sono affollati di gente morta molto prematuramente.

Una notte a Naryn, un'isolata cittadina tra i monti e poi anche noi andiamo diretti al passo. La visita ad un antico caravanserraglio del XV° sec., quello di Tash Rabat, ci testimonia del passato quando le ricche carovane qui transitavano lungo la via della seta proveniente dal Fergana. All'interno delle sue possenti mura, trovavano ristoro, protezione e riparo nella notte uomini, preziosi carichi e bestie. Osservando la solitudine, l'immensità, l'asprezza e l'altitudine di questi luoghi ci vien fatto di pensare di quanto coraggio, sacrificio e privazioni erano avevzi questi antichi carovanieri. Ora gruppi di yurte dei nomadi pastori kirghisi sono disseminate qua e là sulle praterie, alcuni utilizzano vecchi e curiosi carrozoni su ruote, ormai da noi scomparsi da decenni e che qualcuno di noi ricorda nei vecchi circhi equestri. Le yurte sono tipiche tende di forma rotonda, la cui struttura è fatta da una intelaiatura di legno facilmente smontabile ricoperta da spessi strati di feltro fissato con corde. L'interno è pulito ed ampio ed una stufa il cui combustibile è costituito esclusivamente da letame essiccato è posta al centro. Il pavimento è ricoperto da tappeti coloratissimi e dal semplice e tipico disegno, molto naïf, tessuti dalle donne durante i rigorosi inverni. Accompagnati dagli innevati picchi della catena del Tien Shan, le "Montagne Celesti", da un lato e da quelle del Pamir dall'altro ecco infine il Passo Torugart che a 3800 m segna il confine tra il Kirghizstan e la Cina. Che tra i 2 Paesi non intercorrano buoni rapporti si intuisce dai lunghi fili spinati, dai cancelli, dagli assillanti controlli, dalle guardie armate di tutto punto, ma soprattutto dal fatto che gli automezzi non autorizzati, attraversata una terra di nessuno, non possono poi entrare reciprocamente nell'altrui territorio. Una interminabile fila di camion è in attesa e ci pare che solo noi e pochissimi altri turisti attraversino questo confine coi normali automezzi. Tuttavia questo nostro "status" non ci esime dai maniacali controlli cinesi, il primo a 7 e l'altro dopo 100 km dal confine. Li troviamo talmente lunghi ed asfissianti da rasentare il puro sadismo.

La mitica Kashgar - Ma finalmente si scende tra la polvere e le aspre montagne alla mitica Kashgar annunciata dai lunghi filari di pioppi che ombreggiano la sua oasi pianeggiante a circa 1300 m di quota. Centro nevralgico sull'antica via della seta, è ancor oggi fulcro importante di tutti i commerci dell'Asia Centrale. Un tempo, il tracciato della Via della Seta che veniva da occidente qui si divideva in 2 percorsi, uno settentrionale e uno meridionale, per aggirare il terribile e temutissimo deserto del Taklamakan. I 2 rami poi si ricongiungevano per proseguire ancora verso oriente. Il significato stesso del suo nome, "deserto del non ritorno", non necessita certo di spiegazioni. Il calore infernale dell'estate, le tempeste di sabbia da far perdere l'orientamento, la mancanza

Kashgar
Abak Hoja



di punti d'acqua costituivano un pericolo troppo grande per gli uomini ed... i preziosi carichi. !! Da Kashgar un altro ramo della via, scavalcava ardentissimo il Karakorum per scendere verso sud, verso le pianure dell'Indo e l'Oceano Indiano. La via meridionale che attraversava le oasi di Yenghisar, Yarkand (Sache), Karghalik (Yecheng) sarà quella da noi percorsa in auto per l'avvicinamento al punto iniziale del ns cammino.

Che dire di Kashgar ? Qui ancor oggi convergono per i suoi mercati genti di varie etnie, si tratta di un vero e proprio crogiuolo di razze: oltre ai locali, maggioritari Uiguri, gente musulmana di ceppo turcumanno, pacifica e dignitosa, ci sono i Tajiki, i Kirghisi, i Pakistani, i Kazaki ed i cinesi Han. Questi ultimi sono arrivati in massa ed il loro principale obiettivo è la forsennata trasformazione e modernizzazione della città consistente nella sua distruzione culturale e materiale.

Interi quartieri della parte vecchia, anziché essere bonificati e restaurati, vengono spianati dalle ruspe per far posto ad enormi palazzi di pessimo gusto, dove saranno aperti supermarket, ristoranti, boutique, magazzini, traboccani di merce. e dove tra l'assordante suono della disco music occidentale i giovani cinesi ricchi andranno a far compere ammaliati dalle nefaste mode dell'occidente. La vecchia Kashgar, un mondo del tutto separato, ancora resiste ma per poco, circondata com'è dal marasma con le sue anguste viuzze, i bui sottopassi, le case degli antichi e ricchi commercianti dai bellissimi e tipici ballatoi di legno decorati ma ormai in degrado, le case di fango e mattoncini addossate le une alle altre in un fascinoso caos, le vecchie bottegucce degli antichi mestieri: il fabbro, il maniscalco, il tornitore del legno, lo stagnino, il calzolaio, il panettiere, il guaritore che fa uso di unguenti e polverine miracolose, il contadino con il suo asinello ed il carretto colmo di meloni, angurie, uva squisita e rossi enormi melograni ecc. Il profumo del pane appena sfornato, i colori della frutta, il richiamo del venditori. Un gran fascino, un mondo bellissimo, che sta scomparendo. La gente è calma, cordiale, si saluta e conversa, c'è rispetto per gli anziani. Ma ormai sono solo pezzetti di una grande torta, gli avanzi, ed i cinesi notte e giorno stanno scavando voragini per le fondamenta di progettati grattacieli. Kashgar è una città assediata e molti Uiguri stanno già capitolando alle chimere del consumismo, alle leggi della globalizzazione.

L'avvicinamento - Con questo amaro in bocca iniziamo il nostro viaggio con 3 fuoristrada ed un camion di appoggio per bagagli, materiali e viveri lungo la via delle oasi (la meridionale della Seta). La lasciamo a Karghalik per le oasi di Kokyar e Akmekit, da dove ci aspettano le montagne e due elevati passi, il primo di 3300 m e l'altro di 4500 m per raggiungere le baracche di Mazar attraverso una strada impervia e polverosa, quella che porta nel Tibet Occidentale. Qui la lasciamo ed imbocchiamo una difficile pista per la località di Ilik (3500 m) dove c'è il posto di controllo militare. Sono circa 60 km scavati lungo le sponde del fiume Yarkand. Questo fiume raccoglie tutte le acque di questa parte del Karakorum ed è essenziale fonte di vita per numerose oasi prima che vada a perdersi tra le sabbie della depressione desertica.

Ma la giornata, dopo ben 650 km da Kashgar, ci riserva ancora un indegno finale: quando i militari di Ilik senza ragione, visto che i ns documenti e permessi erano in perfetta regola, ci trattengono per 2 ore e mezzo al freddo e al buio,.... forse in attesa di una improbabile tangente? Così il ns primo campo finirà per essere piazzato di notte e la cena quasi saltata. Ma il giorno seguente ci regalerà un tiepido, brillante sole e l'incontro con le faccette tonde, le gote rosse, gli occhietti timidi dei primi bambini kirghisi accorsi a curiosare da un vicino insediamento provvisorio.

Inizia il cammino - I cammelli e gli uomini sono già arrivati, fervono i preparativi, vengono sistemati i carichi e finalmente in tarda mattinata iniziamo il nostro cammino. Solchiamo un vasto pianoro alluvionale punteggiato di secchi cespugli da fieno sabbioso o ricoperto da secca e screpolata fanghiglia. Ognuno cammina da se in silenzio mettendo in ordine i propri pensieri, meditando sulle paure, i dubbi di quello che ci aspetta, dopo e nell'indomani. Se potremo farcela. Ma l'entusiasmo in tutti è vivo e riesce a vincere ogni perplessità. Il cammino sarà lungo, ogni giorno circa 20 km. Costeggiamo dall'alto l'ampio letto dello Zug Shaksgam le cui acque meandrano, si dividono, per poi ricongiungersi tra le vaste e sassose alluvioni simili in controcure a gigantesche vene d'argento. Poi si arriva alla confluenza dello Surukwat di cui ne risaliamo il corso lungo la sponda idrografica sx. I terrazzamenti fluviali formano ciclopiche scalinate e si interrompono bruscamente in precipiti scarpate alte anche decine di metri. In alcuni punti l'erosione le ha incise in calanchi o così più profondamente da formare forre e pinnacoli che al sole radente del pomeriggio paiono dei giganteschi organi. E' la natura, capace di stupirci anche nella sue asprezze e nudità. Poi scendiamo dalla scarpata e procediamo su tracce lungo il fiume, dove sono presenti alcuni tuguri disabitati, dei recinti in pietre a secco, insediamenti di pastori ormai già ripartiti. Guadiamo infine il fiume per porre il ns 2° campo sulla riva dx prima che questi si restringa sempre più in una profonda gola. Oggi siamo saliti poco e l'altimetro segna appena 3750 metri. Ma la notte è fredda e quasi insonne.

Oggi è il secondo giorno ed il cammino si presenta subito duro e impegnativo. Dopo alcuni gelidi guadi mattutini dobbiamo oltrepassare le profonde e strette gole del Surukwat River. Per farlo, dopo un instabile ponticello di pietre e tronchi, saliamo ansimando per il ripido fianco franoso della montagna. In alcuni punti il precipizio è davvero impressionante; ci mette apprensione che il sentiero sia stretto e con tratti instabili. Sono antichi depositi morenici intagliati dalla potente erosione fluviale e tutto il paesaggio ci parla di pericolosa instabilità, un caotico ammasso di rocce e macigni in precario equilibrio. Dopo un'ora di calvario riguadagniamo la riva del fiume e superato un torrente alla nostra sx arriviamo in un grande anfiteatro di cime che delimita la vallata ora molto più ampia e sulla quale convergono vari corsi d'acqua. Scorgiamo sull'altra riva una gran moltitudine di greggi che i pastori stanno portando a valle. Saliamo a sinistra per l'ampia vallata che porta al passo di Aghil. Dopo un faticoso salire, la quota comincia a farsi sentire, arriviamo sul posto del nostro 3° campo : un prato con alcune capanne e recinti fatti di pietre a secco. L'altimetro segna 4300 metri. Le sagome scure delle cime si proiettano improvvisamente sulle ns tende e poi cade la notte accompagnata dal solito tagliante....

gelido vento. E' l'ora del povero cuoco che all'aperto ci prepara la cena. La consumiamo all'interno di una rozza capanna al tepore d' un focolare di sterco animale.

Terzo giorno, oggi ancor più duro. Dobbiamo superare l'Aghil pass a 4870 m, ma per fortuna il tempo è bello anche se l'aria è a dir poco, frizzante. Alle 7,00 sono - 6°C. Questo passo è fondamentale poiché ci immette nell'alto bacino dello Shaksgam e rappresenta il "tetto" del giro. Le ultime propaggini occidentali della lunghissima catena del Kun Lun si elevano intorno a noi con cime innevate, tutte superiori ai 6000 metri. Alcune sono cosparse di esili pinnacoli di roccia dall'inconuoto colore rossoastro, forse il nome stesso del passo si riferisce a questo aspetto morfologico. La vallata è infinita, disabitata, le erbe in estate verde pascolo per il bestiame, ora sono secche, gialle, e solo un laghetto in prossimità del dolce valico ci dà una pur minima sensazione di vitalità.

Sentieri senza fine

*... e la mèta pare irraggiungibile
come un' effimera speranza senza conforto
Lungo e faticoso è il sentiero che porta al passo
... è come nella vita
quando credi d'aver raggiunto l'obiettivo
... altra salita t'attende !!*

Tutti procediamo lentamente, troppo distanziati e qualcuno di noi più lento si attarda. La discesa è altrettanto lunga, tra le rocce fino all'imbrunire quando ci affacciamo sulla ripida scarpata fluviale dello Shaksgam, quota 3900 m. Lo spettacolo delle cime è stupendo e l'alveo del fiume, largo qui almeno un paio di chilometri è costituito da una grande distesa di bianchi sassi levigati percorsi da una ragnatela di bracci e meandri. Il fiume, il più importante del Karakorum è conosciuto anche col nome di Mutzsgam, in esso convergono tutti i ghiacciai del versante nord. Percorriamo un tratto della sua riva dx, verso valle, fino ad un'area con alcuni grossi cespugli che spiccano nella immane aridità del paesaggio, prezioso cibo per i nostri cammelli e luogo adatto per il 4° campo. E' ormai quasi buio. L'oscurità ci regala un cielo splendidamente stellato ma la sagoma del K2 da questo angolo non è ancora visibile.

Oggi, 4° giorno di cammino, il percorso è sull'alveo, del tutto pianeggiante. Per fortuna l'acqua in questa stagione è ormai bassa e la corrente "normale". E' questo un aspetto fondamentale nella scelta della stagione di viaggio. Da metà giugno, luglio e fino a tutto agosto la piena del fiume alimentato dalle forti precipitazioni monsoniche provenienti da sud e scaricate sulla barriera del Karakorum avrebbero ostacolato se non addirittura impedito l'accesso a questa zona. Ciononostante nei punti più difficoltosi tutti attraversiamo le acque salendo in groppa ai provvidenziali cammelli. Nel complesso la tappa di oggi è più bre-



Il gruppo alla partenza per il trekking

La nostra carovana di cammelli bactriani avanza nelle immense solitudini



ve e facile del solito ma i guadi sono molto frequenti. Il ns 5° campo sarà a valle, in un posto simile al precedente, lungo il greto cespuglioso del fiume. Saremo sì e no a circa 3800 m di quota. Le condizioni di salute del gruppo nel suo insieme lasciano un po' a desiderare. Oltre ai soliti disturbi intestinali, qualcuno accusa febbre alta, deperimento e stanchezza dovuti ad inappetenza o non adeguata alimentazione. Uno di noi con sospetti sintomi di natura bronco polmonare e febbre alta, l'indomani sarà costretto suo malgrado a tornare indietro accompagnato da un cammelliere e un aiuto, facendosi a ritroso in soli 2 giorni tutto il percorso sin qui fatto; quasi 80 km in groppa ad un cammello. Esperienza drammatica. Oggi restiamo fermi senza smontare e rimontare le tende per il nostro 6° campo. Ma eccoci all'ultima tappa verso il cosiddetto Campo Base (o inferiore, o campo base cinese), la località porta il nome di Sughet Jangal. Non si tratta che di un erboso pianoro, conosciuto anche col nome di Yinhongtan Pasture, a 3900 m circa alla confluenza delle valli glaciali del K2 e del Sughet. che scendono rispettivamente dal nostro colosso e dall'adiacente Skyang Kangri (7554 m) La valle poi prosegue unica più in basso per confluire in quella enorme del Sarpo Lago River il cui ghiacciaio è alimentato dalla Muztagh Tower (7284 m) e da altre vette tutte superiori ai 7000 m. Nel Sarpo Lago confluisce un po' più a monte anche il ghiacciaio della Crevasse che è il più grande di tutta la Cina.

Per raggiungere la nostra meta il cammino è lungo e faticoso. Percorso ancora un lungo tratto dello Shaksgam R. si salgono verso sinistra i ripidi pendii della montagna e superato il dosso si ridiscende sull'altro versante fino al campo base cosiddetto "cinese". Ciò permette di accorciare il cammino evitandoci di proseguire più a valle fino alla confluenza del Sarpo Lago River di cui poi occorrerebbe risalirne un lungo tratto. Qui si fermano i ns cammelli che oltre non possono proseguire. Qui si fermano il cuoco, i viveri, la tenda-refettorio e tutta l'organizzazione "ufficiale".

Verso il Campo Base Avanzato - Da qui in poi dovremo fare affidamento solo su noi stessi per raggiungere in autonomia la ns meta, il Campo Base Avanzato proprio sotto lo spigolo nord del K2, a quota 5000 ed a circa 20 km a monte, alla testata della valle. Autonomia nel

vero senso, visto che la "guida" non ci segue, c'era da aspettarselo !! Ma d'altra parte a cosa ci sarebbe servita se per lui era come per noi la prima volta?!

L'indomani sei di noi affrontano la salita della vallata, accompagnati da 4 cammellieri con funzione di portatori con circa 80 kg di materiali. L'altra metà del gruppo già spostato resta al campo di Sughet in attesa. Ecco il racconto dei protagonisti: "Seguiamo solo delle labili tracce tra i massi ed i detriti.... il percorso è impegnativo e pericoloso. La sera sfiniti piazziamo le tende alla fronte del ghiacciaio (quota 4100 circa) e ci cuciniamo all'aperto coi nostri pentolone e bombola di gas un caldo minestrone liofilizzato. Mai cosa fu più gradita! Subito dopo siamo già dentro ai nostri ripari visto che il termometro è fermo a parecchi

gradi sottozero. I cammellieri molto mal equipaggiati sono stati costretti a ridiscendere a Sughet e la mattina dopo a risalire. Poveretti, una cosa incredibile, diciamo disumana". Tutto questo grazie alla dabbenaggine della organizzazione cinese. A pensare che personalmente avevo insistito tantissimo col corrispondente proprio su questo punto !!! Il giorno seguente il gruppetto è indeciso se proseguire poiché le condizioni meteo sono un po' peggiorate:..... "Più in alto c'era bufera con neve e si vedeva !! Inoltre la notte glaciale passata in tenda non ci incoraggiava certamente. Si temporeggia anche in attesa della risalita dei portatori. Ma poi decisi proseguiamo sul ghiacciaio per alcune ore fino a circa la metà, al cosiddetto Campo Italiano a quota.4700. Qui viene piazzato il ns secondo campo e 3 portatori su 4 ritornano di nuovo a valle. Solo uno di loro, poverino trova riparo in una delle nostre tende. Durante il tragitto oggi abbiamo fatto un incontro con 2 alpinisti kazachi e una loro guida uigura di ritorno dal K2 (l'unico incontro con esseri umani avuto in tutto il trekking, salvo, quello fuggitivo con altri 2 o 3 pastori kirghisi !). " Il mattino di nuovo coperto, delusione, si discute sul da farsi, ma poi improvviso il cielo, come per miracolo si apre, le nubi corrono più veloci e il nostro "protagonista" il nostro.... sua Maestà il K2 comincia ad apparire tra le nebbie in dissolvimento. Ora il cielo è quasi del tutto sgombro e finalmente possiamo ammirare il colosso, il suo impressionante costone di rocce e ghiacci che sale fin sulla vetta. Uno spettacolo, che dura però troppo poco. Poi le nubi ritornano e riprendono il loro posto e tutto scompare di nuovo. Più in alto al CBA a circa 5000 m c'è bufera e si suppone un freddo micidiale accompagnato da vento impetuoso. Salire in quelle condizioni sarebbe solo un rischio inutile. D'altra parte la soddisfazione di ammirare la montagna e le cime limitrofe l'abbiamo ottenuta".

Sarebbe bello non fermarsi alla montagna che scorgi all'orizzonte ma procedere oltre fin dove ti porta il cuore e la mente !!

La denominazione di "campo italiano" deriva dal fatto che nel 2004, in occasione delle celebrazioni del 50enario della conquista del K2, una spedizione di italiani tentò la scalata anche da questo versante, ma fu costretta alla resa, dopo lunga attesa, al campo base. Furono raggiunti soli i

6200 m per le interminabili ed avverse condizioni meteo e le abbondanti nevicate. Era il mese di luglio.

La catena del Karakorum e i primi esploratori dal versante Nord - Il Karakorum raggruppa nel breve spazio di circa 15 miglia la più alta concentrazione di alte vette di tutto il mondo. Di queste ben 4 superano gli 8000 m.: il K2 (8611), il Broad Peak (8047), il Gasherbrum 1 (8080) e il Gasherbrum 2 (8034). Senza contare le altre numerose cime superiori ai 7000 di cui basta ricordare il Summar (7263), la Muztagh Tower (7284), lo Skyang Kangri (7554) ecc. Queste formano un possente baluardo di pareti rocciose che separano il nostro versante da quello meridionale, già territorio pakistano del Baltistan, con i ghiacciai del Baltoro ed i bracci che in questo convergono, come quello famoso del Godwin Austen Glacier che si insinua tra il K2 ed il Broad Peak.

Il K2 è conosciuto con diversi nomi. Le genti Balti lo chiamano "Chogori", altri lo conoscono come "Dapsang", gli anglosassoni amano identificarlo come Goldwin Austen, i tajiki come "Qogir" ecc. La sua piramide di rocce e nevi si staglia contro il cielo imponente con le sue ripide creste di cui quella Nord è la più ripida, la più temuta con i suoi quasi 4000 m ininterrotti che si ergono dal CBA fin sulla vetta. Nella scalata di questo versante molti uomini pagarono con la vita. Fu solo nel 1982 che una spedizione giapponese raggiunse la vetta per questa via. Questa parete era allora diventata l'ultimo grande problema dell'alpinismo mondiale, come la parete sud del Lotse in Nepal! Purtroppo anche questa spedizione nipponica lasciò un tributo di morte con un suo componente scomparso nella discesa. L'ascensione fu ripetuta con successo nel 1989 da 2 alpinisti: P.Beguin e C. Profit.. Quest'area ha comunque da sempre conservato un alone di mistero e la mente ci riporta indietro nel tempo alle imprese dei primi esploratori: Sir Francis Edward Younghusband, un nobile inglese che sul finire dell'800, dopo la Mancinuria, il deserto del Gobi si avventurò in Tibet ed anche per queste nostre remote contrade che lo portarono alla scoperta nel 1889 del Passo Muztagh, un colle a 5791 m poco a sud-ovest del K2, alla testata del Sarpo Lago, che gli permise di svalicare la catena verso sud, verso l'India. Ma va ricordato anche il famoso alpinista esploratore Eric Shipton che nel 1937 esplorò e cartografo dettagliatamente la zona. Dopo di lui l'oblio e fino al 1982 la zona rimase chiusa agli stranieri.

Il ritorno - Il nostro gruppetto è ridiscende il giorno seguente a valle per ricongiungersi a Sughet ai compagni in attesa. E' iniziato così l'altrettanto lungo e impegnativo itinerario di ritorno che ha seguito lo stesso itinerario. Non esistono altre possibilità, questo è quello più breve e quello consentito, i militari di Ilik ci aspettano per il controllo!. Le eventuali alternative, nella ipotesi futura che fossero ammesse, comporterebbero l'affrontare un cammino irto di difficoltà e di una lunghezza incredibile. Una discesa dello Shaksgam fino alla confluenza con lo Yarkand River e poi chissà !!... " Intanto le condizioni meteo sono un po' cambiate e una leggera nevicata ci sorprende al passo Aghil, seguono le interminabili vallate, le gole.... Ad Ilik troviamo le auto tornate a riprenderci. Dopo una notte all'oasi di Yarkant, una visita al suo pullulante e tradizionale bazar, alla sua moschea, siamo tornati di nuovo a Kashgar, alle tante sognate comodità: finalmente un letto vero, il tepore di una camera d'albergo, una doccia calda, un'abbondante e saporita cena seduti ai tavoli di un ristorante dopo tanti giorni di "poco gradita sofferenza". Ma ahimè...purtroppo siamo di nuovo tra questi...cinesi !! Ne avremmo fatto sicuramente a meno. Un'avventura indelebile, potete crederci!! ■